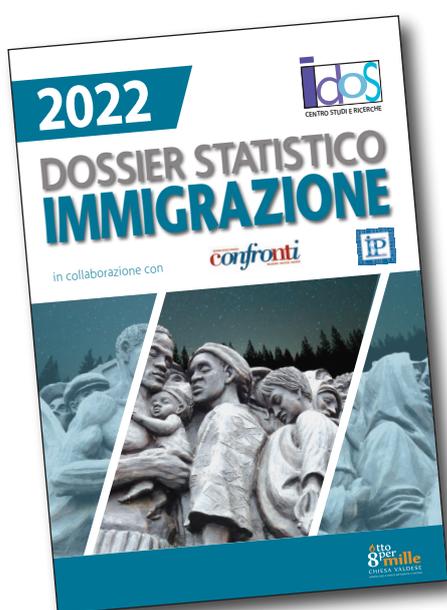


Dossier Statistico IMMIGRAZIONE 2022

SCHEDA DI SINTESI



A oltre due anni dall'avvento della pandemia globale e nel mezzo di una sanguinosa guerra dalle implicazioni mondiali scoppiata alle porte dell'Europa, la 32esima edizione del *Dossier Statistico Immigrazione*, realizzata dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con il Centro Studi Confronti e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", analizza il quadro dell'immigrazione in Italia alla fine del 2021.

Alla redazione del rapporto hanno contribuito, come ogni anno, oltre 100 autori, costituiti da esperti e studiosi delle migrazioni tra i più autorevoli a livello nazionale, afferenti a una vasta pluralità di strutture pubbliche e private, nazionali e internazionali, oltre che da una consolidata rete di referenti regionali.

Sostengono questo ampio progetto scientifico, sociale e culturale il Fondo Otto per Mille della Chiesa Valdese - Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", ai quali si affiancano diverse strutture internazionali, nazionali e regionali che concorrono a organizzare una capillare campagna di disseminazione che,

nei mesi successivi alla prima presentazione del *Dossier*, si articola in decine di eventi pubblici di approfondimento e sensibilizzazione, realizzati in tutte le regioni italiane.

VOLENTI O NOLENTI, UN PIANETA IN MOVIMENTO

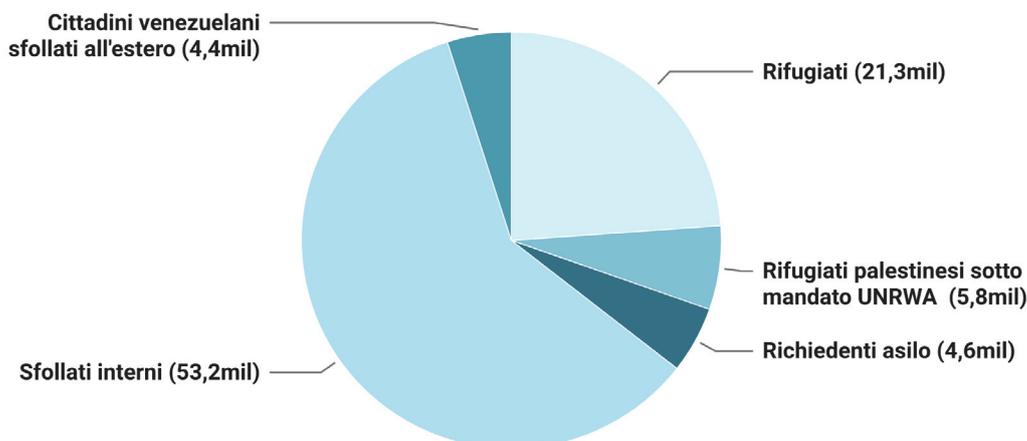
Secondo i dati più recenti, **nel mondo i migranti** – le persone che vivono fuori dal Paese di residenza – ammontano a 281 milioni (1 ogni 30 dei 7,9 miliardi di abitanti della Terra), di cui 169 milioni sono lavoratori. A loro volta i **migranti forzati**, compresi gli sfollati interni, hanno raggiunto, alla fine del 2021, gli 89,3 milioni (di cui 53,2 milioni sfollati interni, 21,3 milioni rifugiati, 5,8 milioni rifugiati palestinesi del 1948 e loro discendenti, 4,6 milioni richiedenti asilo e 4,4 milioni venezuelani fuggiti all'estero); ma già a maggio 2022 hanno superato i 100 milioni, soprattutto a causa dell'alto numero di persone in fuga dalla guerra scoppiata, il 24 febbraio, in Ucraina (nel complesso più di 14 milioni a fine settembre 2022).

L'accoglienza, eccezionalmente calorosa, offerta ai profughi ucraini non si è estesa però ai migranti forzati di altre nazionalità, spesso provenienti da conflitti non meno sanguinosi, che sono invece rimasti oggetto di preclusioni e pregiudizi, veri e propri "ospiti indesiderati" dei Paesi ricchi, anche se in realtà l'83% di essi vive in Stati a reddito medio-basso.

Proprio i Paesi a sviluppo avanzato – il Nord del mondo – si configurano come **"la più grande comunità recintata del pianeta"**, protetta da una fitta schiera di barriere terrestri, sbarramenti marittimi e muri artificiali, eretti a protezione dei quasi 1,4 miliardi di persone che lì vivono, il 17,3% della popolazione planetaria.

MONDO. Migranti forzati per status giuridico (2021)

Totale: 89,3 milioni



Fonte: Unhcr

Nonostante l'interdipendenza economica tra le varie aree del mondo, la **distribuzione mondiale della ricchezza** mantiene il suo carattere fortemente polarizzato: se il Nord del mondo dispone di poco meno della metà del Pil mondiale, nel Sud i restanti 6,4 miliardi di abitanti si spartiscono la rimanente parte di Pil (54,3%); e in particolare i 4 miliardi di persone più povere del mondo fruiscono solo di un quarto della ricchezza planetaria.

In un simile contesto, le **rimesse** degli immigrati verso i Paesi di origine (605 miliardi di dollari nel 2021, +7,6% rispetto all'anno precedente) rappresentano, per le economie più deboli, una risorsa estremamente preziosa.

LE "TRE C": CONFLITTI, CLIMA E COVID-19

Nel 2021 i 32 **conflitti nel mondo**, dei quali 17 ad alta intensità, hanno congiunto i propri effetti devastanti a quelli dell'emergenza climatica e della pandemia da Covid-19, rendendo inabitabili aree sempre più vaste del pianeta. A questi fattori di espulsione si è aggiunta, di recente, la guerra tra Russia e Ucraina, che a fine settembre 2022 aveva già spinto 7,4 milioni di profughi ucraini nei Paesi Ue.

Del resto, i conflitti moltiplicano e aggravano – con un'intensità impressionante durante la guerra in Ucraina – le **crisi alimentari**. Oggi nel mondo soffrono la fame 870 milioni di persone, aumentate di 150 milioni dal 2020.

A loro volta le **crisi ambientali**, provocate in gran parte dal cambiamento climatico, nel solo 2021 hanno generato 24 milioni di sfollati interni. Gli effetti delle condizioni meteorologiche estreme, dalla siccità alle inondazioni, dalle desertificazioni all'inquinamento di aria, acqua e terra, colpiscono "soprattutto i Paesi poveri e i poveri che vivono nei Paesi ricchi". Secondo la Banca mondiale, entro il 2050 i migranti ambientali, in fuga dai disastri ambientali causati dal cambiamento climatico, potrebbero arrivare a 220 milioni di persone.

Le "3 C" di conflitti, clima e Covid-19 sono pertanto tra i fattori chiave per comprendere le migrazioni contemporanee.

LE PORTE ANCORA CHIUSE DELL'UE

Nonostante una consistente contrazione della mobilità umana rispetto al periodo pre-pandemia, nel corso del 2020 i flussi migratori hanno portato la **popolazione straniera** residente nell'Ue a 37,4 milioni, di cui 13,7 milioni comunitari, per un'incidenza dell'8,4% sulla popolazione totale.

Il 70% degli stranieri residenti in Ue a fine 2020 vive nei 4 principali Paesi comunitari di immigrazione: Germania (10.585.053), Spagna (5.368.271), Francia (5.215.225) e Italia (5.171.894). Considerando i nati all'estero, che includono i sempre più numerosi naturalizzati, il numero lievita a 55,4 milioni.

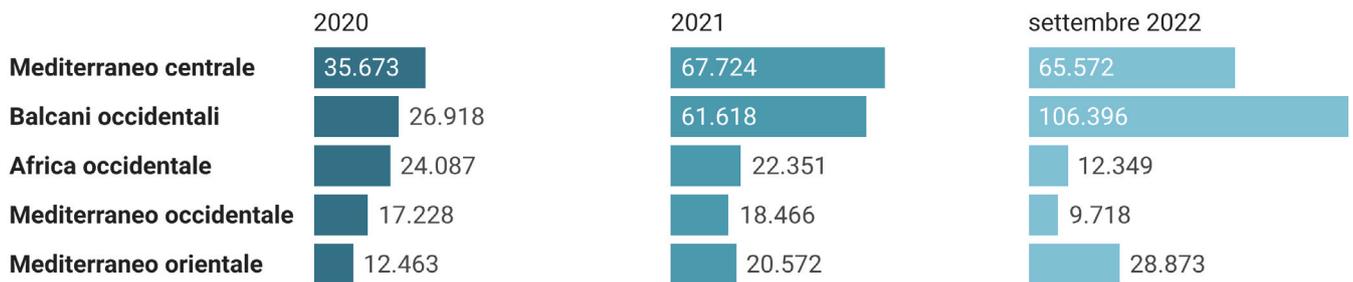
La politica migratoria europea, che da molti anni ha drasticamente ristretto i canali regolari di ingresso per i migranti economici non Ue e adotta politiche di respingimento – anche esternalizzate – verso i profughi, ha finito per indurre entrambi all'attraversamento irregolare delle frontiere, via terra o via mare. L'intero fondale del **Mediterraneo**, "il luogo di migrazione più fatale al mondo", è disseminato di morti: solo negli ultimi otto anni, dal 2014 al 2022, se ne sono accertati quasi 25.000, tra i quali non sono ricompresi i "naufraghi invisibili".

Non sorprende, quindi, che nel 2021 l'**immigrazione irregolare verso l'Ue** sia risalita ai livelli pre-pandemici, con quasi 200.000 ingressi (+57% rispetto al 2020 e +38% rispetto al 2019). La rotta principale è tornata ad essere quella del Mediterraneo centrale (67.724 attraversamenti), la più battuta insieme a quella dei Balcani occidentali (61.618).

La chiusura delle vie legali di ingresso per i migranti non comunitari, messa in atto dai Paesi Ue da molto prima della pandemia, insieme alla sistematica attuazione di espulsioni e respingimenti sia ai confini (interni ed esterni all'Ue) sia lungo le rotte (terrestri e marittime), che nel 2022 ha addirittura visto progettare il trasferimento forzato di richiedenti asilo, già giunti in Europa, verso Paesi africani (da Regno Unito e Danimarca al Rwanda), produce gravi effetti negativi sulle economie dei Paesi Ue.

UNIONE EUROPEA. Attraversamenti irregolari per tipologia di rotta (2020-settembre 2022)

■ 2020 ■ 2021 ■ settembre 2022



Fonte: Frontex

Secondo la Banca centrale europea, la **flessione economica** registratasi durante e a seguito della pandemia è anche dovuta a una riduzione dell'immigrazione netta nell'Unione. Alla luce delle correnti **previsioni demografiche**, se la politica dei muri anti-migranti (sono arrivati a ben 16 solo in Ue) venisse applicata rigorosamente e con totale successo nei prossimi 30 anni, per mantenere l'attuale tasso di occupazione occorrerebbe, a parità di condizioni, rinunciare a 240 milioni di posti di lavoro nei Paesi più ricchi e crearne 930 milioni in quelli più poveri.

QUANDO A BUSSARE SONO "OSPITI INDESIDERATI"

Nel corso del 2021 nell'Ue – dove i 3,5 milioni di **rifugiati e richiedenti asilo** incidono per appena lo 0,8% sulla popolazione totale – sono state presentate complessivamente 632.655 **domande di asilo** (di cui 537.630 per la prima volta), con un aumento del 33,8% rispetto al 2020, ma nello stesso tempo con un calo del 9,5% rispetto al 2019, cioè prima che la mobilità umana venisse stravolta dalla pandemia. La vulnerabilità estrema che caratterizza questi flussi è testimoniata anche dall'ampio numero di domande che hanno riguardato **minorenni**: 183.720, quasi 1 ogni 3 (il 29,0% del totale). Di queste, 23.335 concernono minori stranieri non accompagnati.

Solo il 38,5% delle 524.470 domande d'asilo esaminate, nello stesso anno, dagli Stati dell'Unione ha ricevuto, in primo grado, una risposta positiva, ma il tasso cambia a seconda dei vari Paesi membri (dall'8,6% della Slovenia all'84,6% dell'Irlanda) e delle nazionalità dei richiedenti.

Alle decisioni di primo grado si aggiungono le 207.820 definitive, ottenute a seguito di ricorso, di cui quelle positive sono state a loro volta il 34,8%. Ne risulta che complessivamente nel 2021 i Paesi Ue hanno concesso protezione a circa 274.145 richiedenti.

Colpisce sia l'elevato numero di richieste di **trasferimento della domanda** allo Stato di primo ingresso, in base al Regolamento di Dublino (126mila, secondo i dati provvisori di Eurostat, pari a 1 ogni 5 richieste), sia, in ottica di lungo periodo, l'elevata quota di richiedenti che avevano **già fatto istanza di protezione in passato**: il 61,7% dei 510.696 set biometrici archiviati presso la banca dati Eurodac riguarda richiedenti asilo che negli ultimi 10 anni avevano già presentato una domanda.

A sua volta il 2022, oltre ai quasi 4 milioni di ucraini beneficiari di protezione temporanea registrati tra marzo e agosto, ha conosciuto, nei primi 5 mesi, una consistente **ripresa dei flussi**, con 300mila richieste di asilo presentate (l'85% in più rispetto allo stesso periodo del 2021).

PROTEZIONE TEMPORANEA, DISCRIMINAZIONE PERMANENTE

Una riflessione particolare meritano i **profughi ucraini**, per i quali il 4 marzo 2022 l'Ue ha attivato per la prima volta la Direttiva 2001/55/Ce, che "in caso di afflusso massiccio di sfollati" garantisce loro una protezione temporanea, in passato tuttavia rifiutata a profughi siriani, afgani, ecc. Malgrado le favorevoli misure di tutela da essa previste (abolizione del visto di ingresso, titolo di soggiorno temporaneo, possibilità di esercitare un lavoro, ottenere un'abitazione e accedere ad altri servizi), non sfuggono alcuni **aspetti discriminatori** rispetto al sistema europeo di *governance* delle migrazioni.

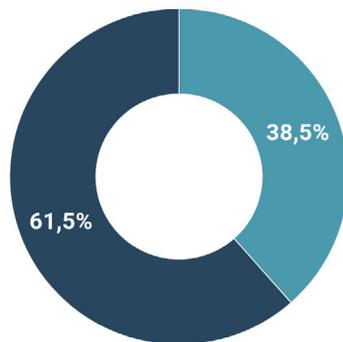
Da una parte, è stata concessa ai singoli Stati Ue la facoltà di applicare la Direttiva, oltre che ai cittadini ucraini, anche ai soli apolidi e cittadini di Paesi terzi, insieme ai rispettivi familiari, che in Ucraina risiedevano o beneficiavano di protezione – internazionale o nazionale – prima del 24 febbraio 2022, lasciando in ogni caso estromessa, e quindi di fatto bloccata in Ucraina, una parte molto consistente dei circa 5 milioni di stranieri presenti nel Paese: lavoratori, studenti, richiedenti asilo e altre categorie di migranti a breve termine.

Dall'altra parte, la Direttiva consente ai beneficiari di **protezione temporanea** di circolare all'interno dell'Ue e di godere dell'assistenza dei Paesi membri in cui sceglieranno di vivere, il che, tra l'altro, ha offerto agli Stati membri confinanti (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Romania) la possibilità di evitare gli oneri che il Regolamento di Dublino imporrebbe loro, in quanto Paesi di primo ingresso.

In generale, nonostante l'esclusività con cui una forma di protezione, seppure eccezionale e temporanea, è stata riservata a un solo gruppo nazionale, l'esperienza maturata in questi mesi mostra le ampie capacità di accoglienza dei Paesi Ue e i praticabili margini di semplificazione delle procedure (*in primis* con il superamento del Regolamento di

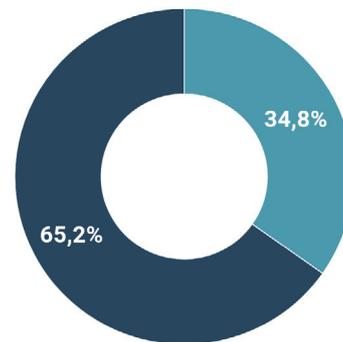
UNIONE EUROPEA. Richiedenti protezione internazionale: esito delle decisioni (2021)

■ Positive ■ Negative



Decisioni primo grado

Totale:
524.470



Decisioni finali

Totale:
207.820

Fonte: Eurostat

Dublino) anche per gli altri profughi, i quali dovrebbero ugualmente beneficiare di un'accoglienza dignitosa e di percorsi di integrazione sociale adeguati, tanto più che nel loro caso – come più volte evidenziato anche da vari *policy-maker* europei – non si tratterebbe di afflussi di massa, ma di una gestione ordinaria.

TORNA A CRESCERE LA PRESENZA REGOLARE IN ITALIA...

Nel 2020 gli effetti contrattivi causati dalla sindemia da Covid-19 (blocchi della mobilità internazionale, riduzione delle nascite e aumento dei decessi, rallentamenti nel rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno) avevano concorso a una diminuzione consistente del numero dei **non comunitari regolarmente soggiornanti** in Italia (-242.000, -6,7%). A fine 2021, a seguito della ripresa dei flussi migratori e degli effetti delle nuove misure di *governance* (come quelle del "Decreto immigrazione" del dicembre 2020), tale numero è risalito a 3.561.540 (+187.664, +5,6%), attestando una sorta di "riassetto fisiologico" dopo i consistenti cali del biennio precedente.

Sono 241.595, più del doppio rispetto al 2020, i **nuovi permessi di soggiorno** rilasciati nell'anno e, per la prima volta dal 2015, quelli per lavoro superano il tetto del 10% del totale (50.927: 21,1%), mentre si attestano al 47,0% i motivi di famiglia (113.455) e al 13,5% i motivi di protezione (32.667, di cui 27.401 per richiesta d'asilo).

Ma se l'aumento dei nuovi permessi per famiglia (+82,1%) e richiesta di asilo (+112,3%) è direttamente connesso alla **riduzione dei blocchi alla mobilità**, quello dei nuovi permessi per ottenuta protezione (poche migliaia, ma cresciuti di quasi 8 volte) e per lavoro (quasi quintuplicati) rimanda innanzitutto agli **interventi normativi** attuati: da un lato, a dicembre 2020, le nuove disposizioni sulle cosiddetta "protezione speciale" che, dopo l'abolizione della protezione umanitaria del 2018, hanno contribuito a elevare il tasso di riconoscimento delle richieste d'asilo

(42% in prima istanza, contro il 24% del 2020); e, dall'altro, la **regolarizzazione**, indetta nel 2020 col "Decreto rilancio", in favore dei lavoratori del comparto domestico e agricolo. Oltre i tre quarti dei nuovi permessi per lavoro rilasciati nel 2021 (38.715, il 76,0%) si riferiscono, infatti, non a nuovi ingressi, ma all'emersione di lavoratori già presenti sul territorio nazionale.

...MA CONTINUA LA CRONICA GESTIONE A POSTERIORI DEI FLUSSI

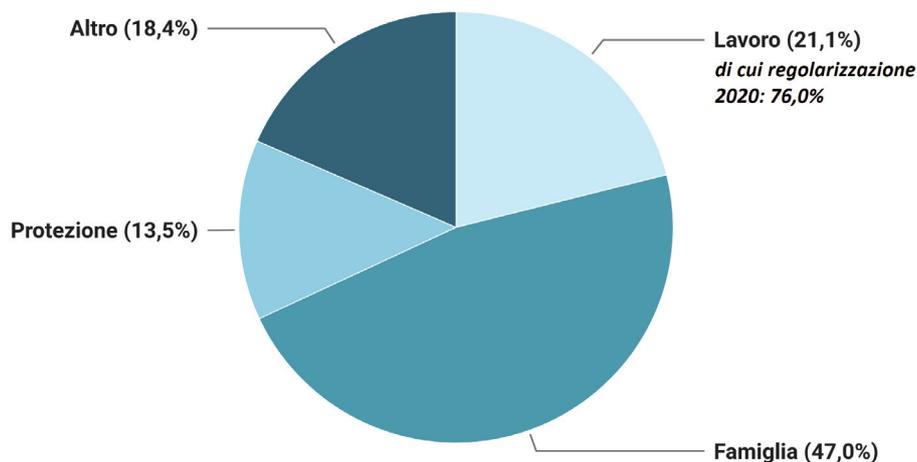
Come evidenziato dal monitoraggio della campagna *Ero straniero*, a quasi due anni dal termine di presentazione delle domande la **lavorazione delle pratiche** della regolarizzazione del 2020 continua a procedere in maniera lentissima. A marzo 2022, delle 207.452 domande presentate dai datori di lavoro (ai sensi del comma 1, di competenza delle Prefetture), quelle esaminate erano ancora il 61,9%, quelle arrivate a esito positivo appena la metà (104.948) e quelle concluse con il rilascio di un permesso per lavoro solo poco più di un quarto (55.202). Delle altre circa 13.000 presentate direttamente da immigrati (ai sensi del comma 2, di competenza delle Questure), il 79% è giunto al definitivo rilascio di un permesso di soggiorno.

Un lungo rallentamento che tradisce le ragioni di urgenza (legate ai maggiori rischi sanitari e di sfruttamento del lavoro nero indotti dalla crisi pandemica) che avevano originato la regolarizzazione e che incide negativamente sia sulla vita degli immigrati coinvolti (molti hanno perso il lavoro prima di ottenere lo *status* legale), sia sui comparti lavorativi interessati.

Al di là delle circostanze eccezionali che l'hanno indotto, il ricorso alla regolarizzazione (la nona in Italia, varata a 8 e 11 anni dalle due precedenti, a loro volta indette – caso pressoché unico in Europa – nel mezzo degli anni di crisi economica globale) è effetto diretto della carenza di programmazione dei flussi: nell'ultimo decennio i **Decreti flussi** hanno *de facto* azzerato le quote di ingresso per lavoro

ITALIA. Nuovi permessi di soggiorno per motivi del rilascio (2021)

Totale: 241.595



Fonte: Istat

non stagionale, già precedentemente sottodimensionate rispetto al fabbisogno effettivo di manodopera dall'estero, costringendo a gestire *a posteriori* quanto non si è adeguatamente governato *a priori* per rispondere alle esigenze del sistema Paese.

Col Decreto flussi 2021 si è avviato un primo timido **cambio di marcia**, con la previsione di 20.000 inserimenti per lavoro non stagionale nell'ambito di una quota complessiva di "ingressi" elevata a 69.700 posti. Ma le domande per rientrare in questa quota, in larga parte relative a lavoratori stranieri già presenti in Italia, sono state oltre 3 volte più numerose (215.000), e per i soli inserimenti non stagionali addirittura 5 volte più elevate (111.000), facendo accumulare un forte ritardo.

Per ovviare a quest'ultimo, il "Decreto semplificazioni" – con un inconsueto atto di realismo – ha stabilito, in riferimento ai Decreti flussi 2021 e 2022, il rilascio del nulla osta entro 30 giorni e, per il solo 2021, la possibilità di assumere immediatamente i lavoratori rientranti nella quota e già presenti in Italia, seppur irregolarmente, alla data del 1° maggio 2022, senza costringerli – come in passato – a rientrare nel proprio Paese e di lì rifare ingresso in Italia per firmare il contratto e ottenere il permesso di lavoro. Un provvedimento, questo, che apre alla possibilità di introdurre **meccanismi di regolarizzazione permanente su base individuale**, tenendo conto che, finché non si adotti una programmazione realistica dei flussi d'ingresso, i provvedimenti di emersione restano il principale strumento in grado di ridurre efficacemente le sacche di irregolarità, anche rispetto ai rimpatri.

Stando a stime recenti, la regolarizzazione del 2020 avrebbe abbattuto di quasi un decimo la **presenza straniera irregolare**, riportandola, nel 2021, a poco sotto le 520mila unità, mentre i 3.838 **rimpatri** eseguiti nell'anno (il 15,1% delle espulsioni intimate) corrispondono ad appena lo 0,7% degli stranieri stimati in condizione di irregolarità.

Gli effetti della regolarizzazione si riflettono anche sulla

ripartizione dei non comunitari in base al motivo del soggiorno. Tra i **titolari di un permesso a termine** (1.219.683, il 34,2% del totale) è tornata a salire la percentuale di quelli presenti per lavoro (il 34,4%) e si riduce, di conseguenza, quella dei soggiornanti per motivi di famiglia (42,4%). Inoltre, pur restando meno consistente, cresce di poco anche la quota dei titolari di protezione (14,8%, inclusi i richiedenti asilo).

Resta in ogni caso netta e in crescita la predominanza dei **soggiornanti di lungo periodo** (quasi 2.342.000, il 65,8%), titolari di un permesso di durata illimitata, a dimostrazione di una permanenza sempre più stabile e radicata degli stranieri in Italia, che implica un loro contributo sempre più strutturale all'andamento generale del Paese.

UNA PRESENZA STABILE, GIOVANE E PLURALE

Allargando la visuale alla totalità dei cittadini stranieri, inclusi i comunitari, tale apporto appare ancora più evidente. Sono quasi 5,2 milioni i **residenti stranieri**, con un'incidenza sul totale della popolazione che sfiora il 9,0%: 5.193.669 e 8,8% secondo il dato provvisorio del 2021 (in linea con le risultanze del Censimento del 2020 che ha fotografato una presenza di 5.171.894 persone).

I dati consolidati del 2020 attestano che per quasi la metà (47,6%) i residenti stranieri sono europei e, in particolare, per oltre un quarto (27,2%) sono cittadini comunitari. Con quote tra loro simili, di oltre un quinto, seguono asiatici (22,6%) e africani (22,2%), soprattutto originari dei Paesi mediterranei (13,3%), mentre gli americani sono il 7,5%. Percentuali alquanto esigue riguardano gli apolidi e i cittadini dell'Oceania.

Tra le 198 **collettività** presenti, le prime cinque coprono da sole il 48,4% di tutti i residenti stranieri: i più numerosi si confermano i romeni (1,1 milioni: 20,8%), seguiti da albanesi (433mila: 8,4%), marocchini (429mila: 8,3%), cinesi (330mila: 6,4%) e ucraini (236mila: 4,6%).

La **componente femminile** resta leggermente prevalente (51,2%), similmente a quanto si rileva tra la popolazione italiana (51,3%), ma rilevanti sono le differenze nella ripartizione per **età**: l'età media degli stranieri è di 34,8 anni, quasi 12 in meno rispetto agli italiani (46,5 anni), e gli ultra60enni sono circa il 9% tra i primi a fronte di quasi un terzo degli italiani.

I FLUSSI NON PROGRAMMATI E LE RICHIESTE D'ASILO

In assenza di informazioni ufficiali sulle **modalità di ingresso dei richiedenti asilo** in Italia, tornano utili i dati del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) riferiti alle persone che vi sono accolte, i quali attestano la prevalenza degli arrivi via mare (68,6% nel 2021), seguiti da quelli via terra (11,5%, soprattutto dalla Slovenia) e via aerea (7,3%, esclusi i rinviati in Italia da altri Stati Ue ai sensi del Regolamento Dublino e i casi di *resettlement*).

Nel 2021 sono **sbarcate** in Italia 67.040 persone (di cui 9.478 msna), in arrivo principalmente da Tunisia, Libia, Egitto e Grecia; e nel 2022 la tendenza è a un'ulteriore crescita, con 71.325 sbarcati tra il 1° gennaio e fine settembre.

Ma non tutti riescono ad approdare all'altra sponda del Mediterraneo: tra l'inizio del 2021 e settembre 2022 almeno 2.500 migranti partiti dalla Libia sono **morti o scomparsi** in mare (1.553 nel solo 2021) e, tra il 2021 e maggio 2022, quasi 40.000 sono stati intercettati dalla guardia costiera libica nel Mediterraneo centrale e **forzatamente ricondotti in Libia** (32.425 nel solo 2021), dove vengono rinchiusi in centri di detenzione sovraffollati in cui, tenuti al buio e privati di effetti personali, cibo e acqua, continuano a subire torture, violenze e abusi, vivendo in condizioni "estremamente disumane", secondo la denuncia dell'Onu.

Con una sentenza del 16 dicembre 2021, la Cassazione ha dichiarato la Libia un luogo non sicuro, riconoscendo la

resistenza contro la riconduzione forzata in quel Paese come legittima difesa, in ossequio al principio di *non refoulement*. Ciò nonostante, il 15 luglio 2021, per il quinto anno consecutivo, il Parlamento italiano (con il sostegno dell'Ue) ha confermato il *Memorandum d'intesa* con la Libia, siglato nel 2017, rifinanziandone la guardia costiera per 10,5 milioni di euro in un anno, proprio perché blocchi i migranti in mare e li riporti forzatamente indietro. E il 27 luglio 2022 il Parlamento ha ulteriormente rifinanziato la "missione" per altri 11,8 milioni di euro, fino alla fine dell'anno.

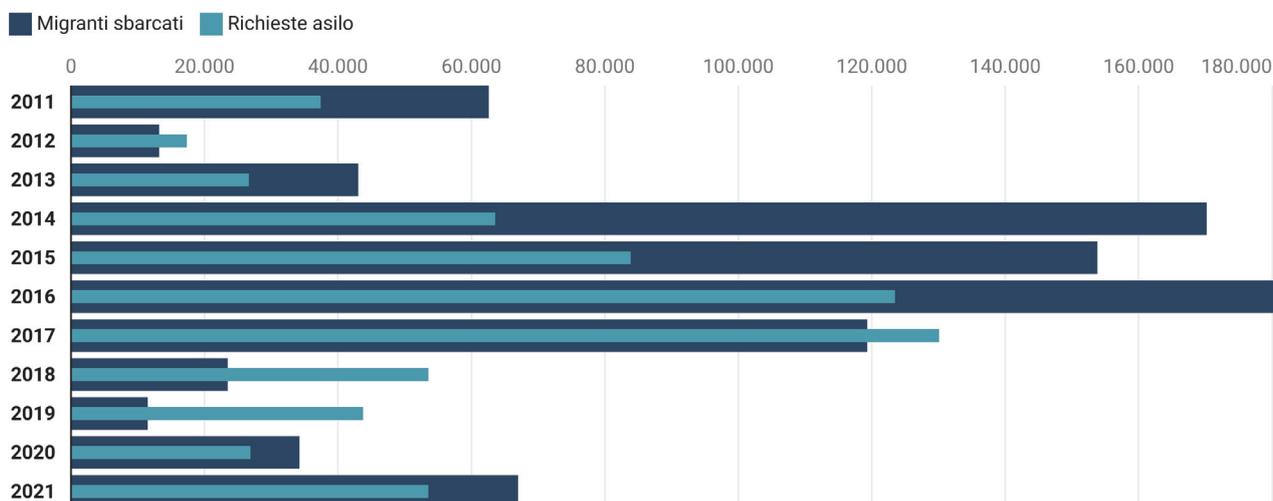
Contestualmente alla ripresa della mobilità internazionale, sono tornate a crescere anche le **domande d'asilo**: nel 2021 in Italia ne sono state presentate 53.609, il doppio rispetto alle 26.963 del 2020.

Delle 51.931 domande esaminate nell'anno, il 42,0% ha ricevuto risposta positiva con il riconoscimento – equamente ripartito – dello status di rifugiato (14,2%), della protezione sussidiaria (14,1%) e della nuova protezione speciale (13,7%), applicata soprattutto a immigrati di lunga permanenza, in ragione del loro consolidato livello di inserimento nel Paese.

I migranti accolti nel **sistema di accoglienza** italiano, che tra il 2017 e il 2020 erano diminuiti del 56% e a fine 2021 (prima della crisi ucraina) risultavano essere 78.421, sono saliti a 89.897 a giugno 2022. Di questi, solo un terzo (32,8%) è accolto nelle strutture del sistema Sai, mentre la maggior parte resta distribuita tra i Centri di accoglienza straordinaria e, in misura molto più limitata, i centri governativi di prima accoglienza.

Tra i totali 42.464 migranti che, nel corso del 2021, sono stati accolti nel Sai (+13,6% rispetto al 2020), l'incremento maggiore (+42,2%) è stato registrato tra i **minori stranieri non accompagnati** (msna), pari al 19% delle persone prese in carico dal sistema. Un aumento che riflette la crescita del numero complessivo dei **msna** presenti in Italia

ITALIA. Migranti sbarcati e richieste di asilo (2011-2021)



Fonte: Ministero dell'Interno

(12.284 nel 2021: +73,5% rispetto al 2020), ospitati per il 96% in strutture di accoglienza e solo per il 4% presso soggetti privati. Anche in questo caso, i nuovi ingressi registrati nel corso dell'anno sono avvenuti principalmente per sbarco (61%).

La crisi ucraina ha ulteriormente aumentato il numero di msna in Italia: 15.595 a giugno 2022, di cui 5.392 ucraini, che diventano così la nazionalità più rappresentata (34,6%).

L'ACCOGLIENZA DEGLI UCRAINI: UN NUOVO PARADIGMA DA ESTENDERE (MIGLIORATO) A TUTTI I PROFUGHI

Come osservato, l'attivazione della protezione temporanea in Ue ha lasciato liberi i profughi ucraini di spostarsi tra i vari Stati membri. In molti hanno cercato riparo anche in Italia, attratti dalla rete di sostegno rappresentata dalla collettività ucraina nel Paese: 236.000 residenti, soprattutto donne (77,6%), largamente occupate presso le famiglie italiane.

A loro favore si è per la prima volta implementato un **piano di accoglienza** che, oltre a prevedere un immediato accesso al lavoro e ad ambiti fondamentali di *welfare* (alloggio, scuola, sanità ecc.), ha integrato la rete già esistente (Sai/Cas) con forme di "accoglienza diffusa" e sostegni per sistemazioni autonome.

Sebbene il governo avesse previsto di accogliere circa 100.000 profughi ucraini, già a inizio settembre ne erano arrivati quasi 154.000. L'81%, al netto delle 8.000 collocazioni in strutture alberghiere, ha ricevuto una qualche **assistenza pubblica**, ma si è trattato in 9 casi su 10 di contributi economici (spesso erogati tardivamente) che hanno coperto solo in parte i costi dell'**ospitalità** attivata da privati (soprattutto connazionali) e Terzo settore, i quali, con prontezza e autonomia, hanno colmato i ritardi della risposta istituzionale. È stata, invece, alquanto limitata l'accoglienza nella rete Sai/Cas (9% del totale) e piuttosto problematica l'attuazione dell'accoglienza diffusa, frenata da lentezze e rigidità burocratiche: a metà settembre le convenzioni attivate erano solo 10 (su 29 proposte giudicate

idonee), per un totale di 5.943 posti disponibili e appena 287 persone accolte.

Con un opportuno snellimento delle procedure di attivazione, necessario per non disperdere le positive innovazioni introdotte, il modello sperimentato potrebbe entrare a sistema per tutte le persone in cerca di sicurezza e protezione, quale che sia la loro provenienza.

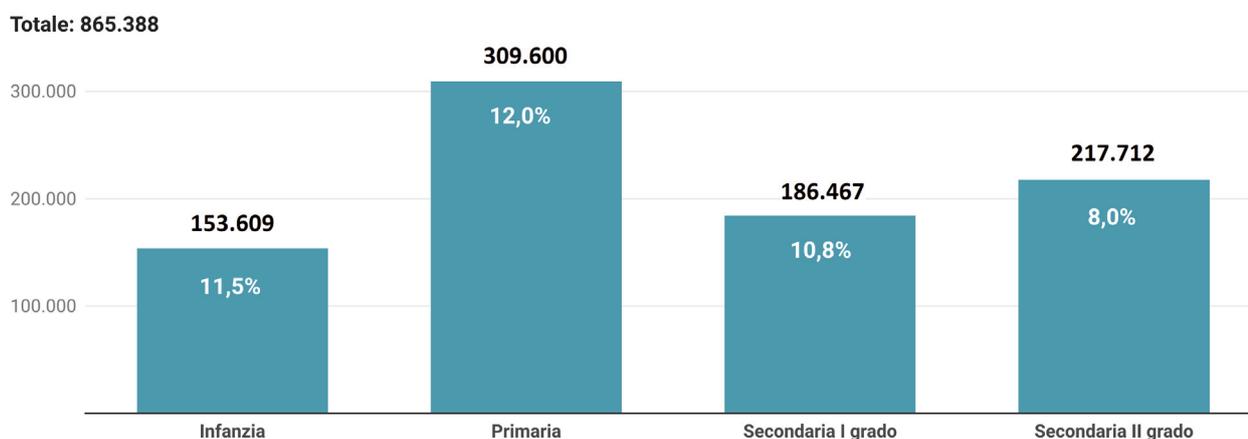
UN INSERIMENTO SOCIALE ANCORA SUBALTERNO

Una presenza di lungo corso e sempre più stabilmente radicata nel Paese non è ancora sufficiente, oggi, per vedere gli immigrati accedere in condizioni di parità, rispetto agli italiani, a beni e servizi fondamentali di *welfare*, o partecipare pienamente e attivamente alla vita collettiva, o riconoscere loro un'eguale dignità (anche giuridica) negli ambiti della quotidianità. Al contrario, sul piano dell'inserimento sociale essi vengono sempre più strutturalmente sottoposti a dinamiche e meccanismi, anche burocratici, di inferiorizzazione.

Nel 2021, su un totale nazionale di 5,6 milioni di persone in **povertà assoluta** (cioè non in grado di assicurarsi un paniere di beni ritenuti essenziali per vivere dignitosamente), pari al 7,2% dell'intera popolazione in Italia, gli stranieri erano ben 3 su 10 (il 29,0%), ovvero 1,6 milioni, circa un terzo (32,4%) di tutti quelli residenti nel Paese. Eppure, tra i 2.460.000 beneficiari del **reddito di cittadinanza**, gli stranieri incidono per appena il 12% (quasi 3 volte meno che tra i poveri assoluti), essendo solo poco più di 306.000, di cui 221.000 non comunitari.

Per gli immigrati, infatti, il possesso di un permesso di lungo soggiorno (ottenibile dopo almeno 5 anni di soggiorno regolare e continuativo nel Paese) e una residenza legale ininterrotta di ben 10 anni costituiscono, ancora oggi, i proibitivi requisiti di accesso alla più importante misura nazionale contro la povertà: barriere normative che, nonostante le ripetute bocciature da parte dei tribunali, diversi enti locali e istituzioni, anche nazionali, continuano ostinatamente a erigere pure per altre misure di sostegno al

ITALIA. Studenti stranieri per grado scolastico e incidenza sul totale degli iscritti (a.s. 2020/2021)



Fonte: Miur - Ufficio studi e programmazione

reddito o per l'accesso a servizi e beni basilari come le case popolari, le mense e i pulmini scolastici, i trasporti comunali.

A queste forme di **discriminazione istituzionale** se ne affiancano altre di natura squisitamente **burocratico-amministrativa**, come l'immotivato diniego di apertura di un conto corrente, da parte di uffici postali e banche, agli stranieri in attesa del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno, che pure hanno diritto a lavorare e quindi l'esigenza di depositare i propri stipendi; o i lunghi ritardi di varie anagrafi comunali nel perfezionare le pratiche di residenza degli stranieri, precludendo loro, anche per molti mesi, non solo quanto appena ricordato, ma anche la presa in carico da parte dei servizi sociali o – nella prassi – l'assistenza sanitaria non emergenziale.

La marginalità e l'indigenza economica si riverberano, tra l'altro, anche sulle **condizioni abitative** degli immigrati, che, rispetto agli italiani, di solito dispongono di meno risparmi, meno sostegni da parte delle famiglie d'origine, più difficoltà di accesso a prestiti o fidejussioni presso le banche e più preclusioni (esplicitate perfino negli annunci pubblici) o arbitrari innalzamenti del canone da parte dei locatori italiani. Il che, soprattutto nelle grandi aree urbane, li induce a ripiegare, specialmente in caso di acquisto, su monolocali o bilocali di scadente qualità, mediamente di 55 metri quadri e in oltre 9 casi su 10 in quartieri periferici (34,3%) o in Comuni decentrati (56,7%), aumentandone anche geograficamente l'emarginazione e il "distanziamento sociale".

Nel 2021 ad abitare in locazione è ancora il 65% degli stranieri residenti in Italia. Un altro 7,4% alloggia presso il luogo di lavoro (tra cui molti collaboratori domestici che vivono nelle case delle famiglie in cui prestano servizio), il 7,6% presso parenti o altri connazionali (spesso in sovraffollamento) e solo il 20% abita in un alloggio di proprietà (contro l'80% degli italiani).

Proprio lo spiccato isolamento e le radicate disuguaglianze sociali, acuitisi durante gli anni di pandemia e sommati alle riduzioni degli ingressi dall'estero, hanno contribuito a determinare, per la prima volta nella storia dell'immigrazione nel Paese, anche una diminuzione degli **studenti stranieri** nelle scuole, che si è allineata a quella, già da tempo in corso, degli alunni italiani.

Con un calo annuo di 11.400 unità, gli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane si sono attestati, nell'anno scolastico 2020/2021, a quasi 865.400, mantenendo comunque un'incidenza del 10,3% sugli 8.363.000 scolari complessivi, grazie al proporzionale calo registrato anche tra quelli italiani. La diminuzione degli studenti stranieri ha riguardato soprattutto le scuole dell'infanzia (probabilmente per la diffusa scelta, durante l'emergenza Covid, di tenerli a casa) e gli alunni nati all'estero, mentre la componente dei nati in Italia, generalmente più presente nelle scuole secondarie, è cresciuta a 577.000 unità e a un'incidenza del 66,7% sul totale degli alunni stranieri.

Le scelte di indirizzo formativo di questi ultimi, ancora massivamente incanalate verso gli istituti tecnici e professionali (circa nel 70% dei casi, contro una media del 50%) piuttosto che i licei, insieme al loro progressivo diradarsi man mano che si sale di ordine e grado scolastico – per cui la loro incidenza passa dal 12% delle scuole primarie all'8% delle superiori, per scendere ad appena il 5% tra gli **iscritti alle università** – segnala non solo le persistenti difficoltà delle giovani generazioni di permanere nel circuito formativo, ma anche il loro diffuso rischio di non poter competere per professioni altamente qualificate e di dover, perciò, replicare su di sé le dinamiche di segregazione occupazionale e subalternità sociale già vissute dai loro genitori.

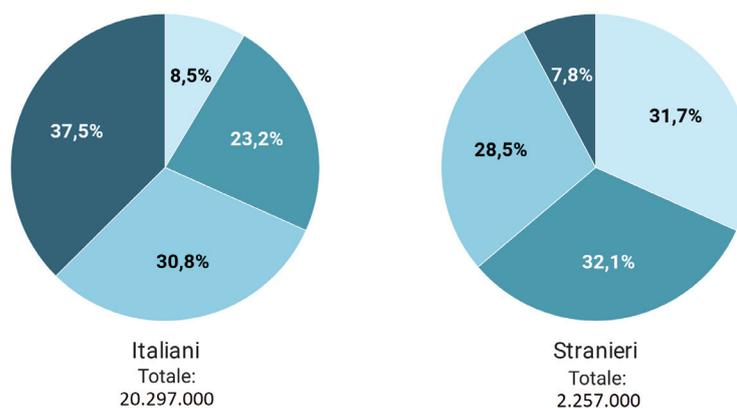
Una circostanza, questa, resa ancora più probabile dal fatto che circa metà dei già pochi iscritti stranieri nelle università italiane (102.200 nell'a. a. 2020/2021) è costituita da studenti internazionali (ovvero venuti dall'estero e non provenienti da studi superiori effettuati in Italia) e che tra tutti gli universitari stranieri la percentuale di laureati, a fine ciclo accademico, è pari ad appena il 40%.

GLI IMMIGRATI NEL MERCATO OCCUPAZIONALE

Nel 2021 il numero totale degli occupati in Italia è salito a 22.554.000 (+169mila e +0,8% in un anno), di cui 2.257.000 stranieri (per il 42% donne: 949.000), il 10,0% dell'occupazione totale. Ciò nonostante, il numero complessivo dei lavoratori è di oltre mezzo milione più basso rispetto al 2019 (-2,4%) e gli **occupati stranieri**, benché nel 2021 abbiano conosciuto una

ITALIA. Lavoratori stranieri e italiani: distribuzione per tipo di professione (2021)

- Lavoro manuale non qualificato
- Lavoro manuale specializzato
- Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali
- Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche



Fonte: Rfl-Istat

crescita (+2,4%) più sostenuta degli italiani (+0,6%), sono comunque rimasti a un numero in proporzione più basso rispetto al 2019 (-5,2% rispetto a -2,1% degli italiani), avendo conosciuto una più consistente perdita di occupazione nel 2020, anno di avvento della pandemia.

Ancora più ampia è, nel 2021, la quota non recuperata di **donne** straniere occupate (-8,8% rispetto al 2019, a fronte del -2,0% delle italiane e del -2,3% degli uomini stranieri), sebbene nello stesso anno siano tornate ad aumentare più di tutti (+2,8%).

Tutto ciò ha determinato una crescita del **tasso di occupazione**, con quello degli italiani che, per il secondo anno consecutivo, sovrasta, sia pur di poco, quello straniero (58,3% contro 57,8%).

Rispetto al 2020, essendo salito il numero di persone alla ricerca attiva di un lavoro, è diminuito il **tasso di inattività** (35,9% italiano e 32,4% straniero); ma, essendo stato relativamente contenuto il numero di quelle che ne hanno trovato uno, al citato aumento dell'occupazione si è affiancato anche quello della **disoccupazione** (+66mila disoccupati, pari a +2,9%; tra i soli stranieri: +40mila e +11,9%) e del relativo tasso (9,0% italiano e 14,4% straniero), la cui crescita (+0,2% nel complesso) è dovuta quasi esclusivamente alla componente straniera (+1,1).

In particolare, i disoccupati stranieri sono saliti a 379mila (per il 52,5% donne: 199.000), il 16,0% del totale dei disoccupati (erano il 14,7% nel 2020 e il 15,0% nel 2019). È significativo che, tra gli stranieri, l'incremento della disoccupazione femminile sia stato quasi triplo rispetto a quello maschile (+17,3% a fronte di +6,4%).

A due anni dalla crisi pandemica sale anche la quota di disoccupati che cercano lavoro da almeno un anno: dal 52,8% al 57,8% tra gli italiani e dal 45,5% al 51,5% tra gli stranieri.

CONDIZIONI LAVORATIVE ALL'INSEGNA DELLA VULNERABILITÀ

Per i lavoratori stranieri gli effetti della crisi pandemica del 2020 restano alquanto pesanti, soprattutto perché si innestano su consolidate dinamiche di segregazione occupazionale che da decenni caratterizzano l'inserimento degli immigrati nel

mercato del lavoro italiano, mortificandone le potenzialità. Continuano infatti a lavorare in pochi e invariati **comparti**, secondo una rigida divisione sia di nazionalità (all'origine delle cosiddette "nicchie etniche") sia di genere, con una scarsa mobilità occupazionale – e quindi sociale – anche dopo molti anni di servizio e per chi possiede titoli di formazione superiori. In ben 4 casi su 10 gli uomini lavorano nell'industria o nell'edilizia (42,4%) e le donne nei servizi domestici e di cura (38,2%), affiancati per lo più dai servizi di pulizia di uffici e negozi. A causa di questa concentrazione in poche professioni, l'incidenza degli stranieri tra i lavoratori (mediamente del 10%) sale al 15,3% nel ramo alberghiero-ristorativo, al 15,5% nelle costruzioni, al 18,0% nell'agricoltura e addirittura al 64,2% (ben i due terzi) nei servizi alle famiglie.

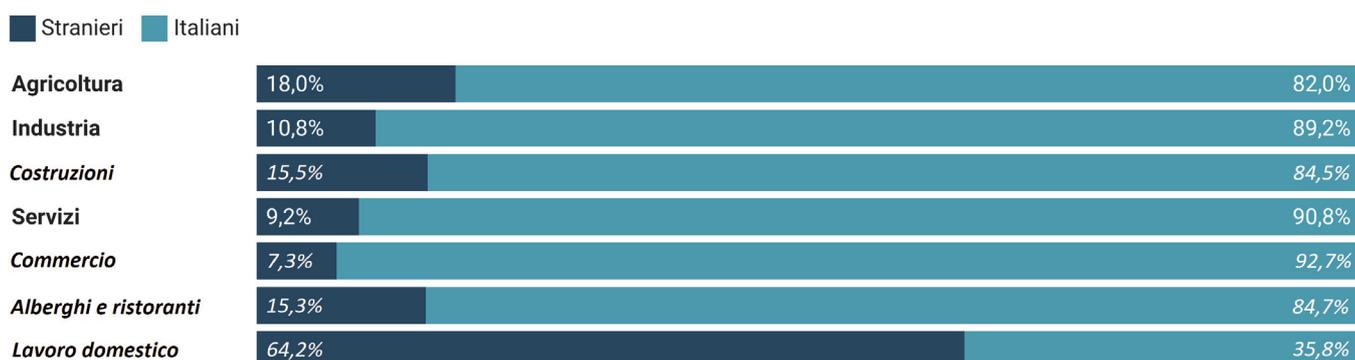
In generale più di 6 lavoratori stranieri su 10 sono impiegati in **professioni** non qualificate o operaie (63,8%, il doppio rispetto al 31,7% degli italiani), come manovali, braccianti, camerieri, facchini, trasportatori, addetti alle pulizie ecc., e solo 1 ogni 13 svolge un lavoro qualificato (7,8%, contro il 37,5% degli italiani). Persino tra i laureati ben il 32% ricopre una professione a bassa specializzazione o operaia: rispettivamente il 17,9% e il 13,9%, a fronte di appena lo 0,8% e l'1,4% tra gli italiani.

Non sorprende, quindi, che ben un terzo dei lavoratori stranieri (32,8%) sia **sovraistruito**, ovvero abbia un titolo di formazione più alto rispetto alle mansioni che ricopre, contro un quarto degli italiani (25,0%), con le donne ancora una volta più penalizzate (sono sovraistruite il 42,5% delle straniere e il 25,7% delle italiane).

Ma oltre a essere malamente impiegati, lo sono anche poco: i lavoratori stranieri in **part-time involontario**, ovvero svolto per mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno, sono il 19,6%, a fronte del 10,4% degli italiani, con picchi più alti tra le donne (30,6% le straniere e 16,5% le italiane).

Ne consegue che gli stranieri per oltre un terzo (34,3%, a fronte del 20,3% degli italiani) sono **lavoratori "non standard"**, cioè occupati a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) o in part-time involontario. Una condizione che, ancora una volta, tocca la sua massima diffusione tra la sola componente femminile (per le straniere è del 41,8% e tra le italiane è del 26,9%).

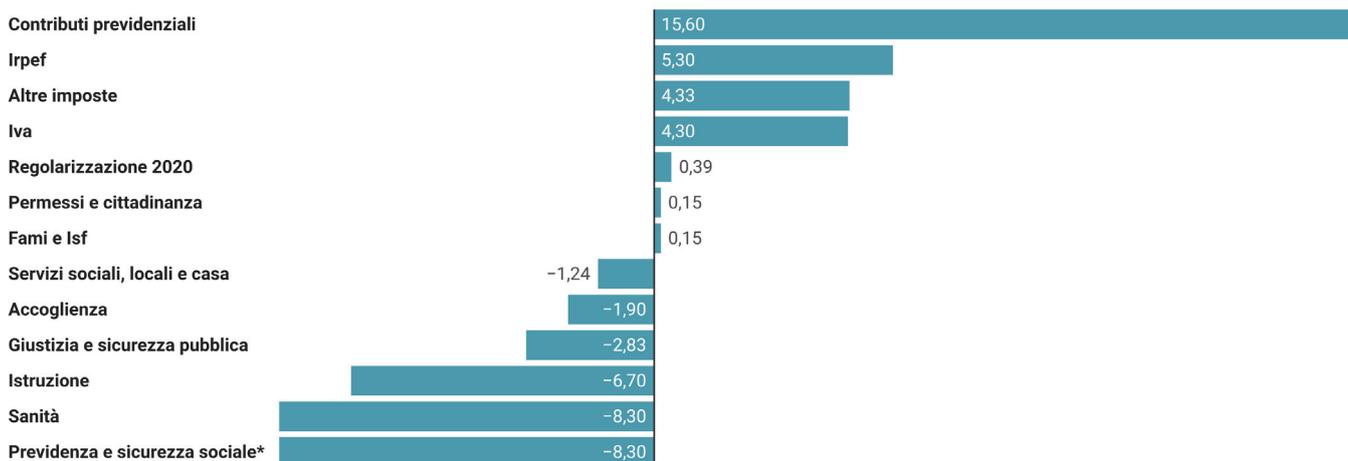
ITALIA. Incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori per settore e comparto di attività (2021)



Fonte: Rfl-Istat

ITALIA. Confronto tra entrate e uscite dello Stato per l'immigrazione: miliardi di euro (2020)

Saldo entrate/uscite: 1,27 miliardi di €



* Dato riferito ai soli lavoratori non comunitari

Fonte: stima Idos su fonti varie

Una situazione destinata a perdurare, visto che i dati sulle comunicazioni obbligatorie mostrano che la ripresa di assunzioni di cittadini stranieri è perlopiù dovuta a contratti di apprendistato, di inserimento e a carattere intermittente, mentre è calato il lavoro a tempo indeterminato.

Svolgendo lavori prevalentemente manuali, e quindi più pericolosi, gli stranieri subiscono anche più **infortuni**: tra le 564.089 denunce presentate nel 2021 (-1,4% rispetto al 2020), quelle che li hanno riguardati sono 102.612, il 18,2% del totale. In particolare, nel computo complessivo delle denunce di infortunio se ne contano 48.194 di contagio da Covid-19, di cui il 10,2% riferite a stranieri, in ben 8 casi su 10 donne, evidentemente impegnate in lavori a più alto rischio di morbilità.

“AMMORTIZZATORI SOCIALI AGGIUNTIVI”

A fronte di un inserimento lavorativo così discriminato, crescono l'adesione sindacale degli stranieri e le inchieste sul loro grave sfruttamento. In Italia è **iscritto a un sindacato** 1 lavoratore straniero ogni 5 (20,6%), soprattutto nei settori in cui si concentrano maggiormente (edilizia, trasporti, logistica, commercio, turismo, servizi, agricoltura e agroindustria), con percentuali che oscillano tra il 20% e il 30% degli iscritti totali. In particolare, degli oltre 11,5 milioni di lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil, gli stranieri rappresentano il 9,3% (e ben il 14,2% tra i lavoratori attivi).

Crescono, nel complesso, anche le inchieste giudiziarie sullo **sfruttamento lavorativo**, passate da 214 nel 2019 a 458 nel 2021, anche perché il fenomeno non è più solo localizzato nel Meridione e in agricoltura (che, pur restando il settore prevalente delle inchieste, le vede estendersi a comparti come il volantinaggio, le pompe di benzina e gli autolavaggi, la logistica, i trasporti). È comunque confermato il predominante sfruttamento di lavoratori stranieri (coinvolti in 319 – l'82% – delle 391 inchieste su vittime di nazionalità certa), e, tra questi, colpisce la crescente quota di quanti sono reclutati nei Cas, vittime perfette in quanto, pur potendo formalmente lavorare, risultano più facilmente ricattabili perché il loro titolo di

soggiorno è precario (si rinnova ogni 6 mesi) e, per conservare il diritto di permanenza nei centri, il loro reddito da lavoro non può superare l'importo dell'assegno sociale, il che li induce ad accettare contratti a bassa retribuzione e non conformi al lavoro effettivo.

Da tutto ciò emerge che, nel sistema occupazionale italiano, gli immigrati fungono da **“ammortizzatore sociale aggiuntivo”** a beneficio dei lavoratori italiani: ricevono un peggiore trattamento nei periodi normali, sono i primi a essere penalizzati in fasi di crisi, hanno tempi più lunghi e margini più ridotti di recupero nei periodi di ripresa e, in generale, sono sempre a disposizione per coprire gli spazi di occupazione meno appetibili.

Ciononostante, continuano a sostenere consistentemente l'economia nazionale anche facendo impresa.

In controtendenza rispetto all'andamento decrescente dell'imprenditoria degli italiani, le **imprese** “a guida immigrata” hanno continuato ad aumentare anche in questi ultimi anni di crisi pandemica, arrivando a 642.638 nel 2021 (+11.481 e +1,8% rispetto al 2020; +26.650 e +4,3% rispetto al 2019) e a una incidenza del 10,6% sul totale nazionale (a fronte del 10,1% del 2019 e del 7,4% del 2011).

Inoltre, anche in un anno come il 2020, in cui – per affrontare la crisi economica causata dalla pandemia – è stato necessario aumentare la spesa per gli ammortizzatori sociali (quasi raddoppiata rispetto al 2019), gli immigrati hanno **garantito alle casse dello Stato un guadagno netto** di 1,3 miliardi di euro, equivalente al saldo tra una spesa pubblica per gli immigrati di 28,9 miliardi di euro ed introiti da loro assicurati pari a circa 30,2 miliardi.

Il *Dossier Statistico Immigrazione* è uno strumento conoscitivo a disposizione di tutti coloro che intendono acquisire una conoscenza esatta, organica e puntuale delle migrazioni, in Italia e nel più ampio contesto internazionale, nella consapevolezza che esse costituiscono un fenomeno imprescindibile per comprendere il nostro tempo e sempre più decisivo per il futuro delle società contemporanee.

Dati di sintesi (2021)

MONDO

Totale migranti in milioni (luglio 2020)	281	Reddito medio pro capite mondiale (\$ US)	18.552
% su pop. mondiale (2020)	3,6	<i>Sud del Mondo</i>	12.177
Migranti forzati in milioni*	89,3	<i>Nord del Mondo</i>	48.955
<i>di cui rifugiati (milioni)</i>	21,3	<i>Ue 27</i>	48.643
<i>di cui richiedenti asilo (milioni)</i>	4,6	<i>Italia</i>	45.801
<i>di cui sfollati interni (milioni)**</i>	53,2	Rimesse inviate nei Pvs (miliardi \$ US)	605

UNIONE EUROPEA

Residenti di cittadinanza straniera	37.412.372	Residenti nati all'estero	55.431.038
% su totale residenti	8,4	% su totale residenti	12,4
<i>di cui non Ue</i>	23.663.500	Richieste di protezione internazionale	632.655
Acquisizioni di cittadinanza (2020)	729.013	% decisioni positive di I grado e finali	38,5 e 34,8

ITALIA

Residenti di cittadinanza straniera	5.193.669	Imprese a gestione immigrata	642.638
% su totale residenti	8,8	% su totale imprese	10,6
Soggiornanti non Ue	3.561.540	Stima del bilancio costi/entrate per immigrati (mld €)	1,3
<i>di cui lungo soggiorno (%)</i>	65,8	% stranieri su totale compravendite di case	4,3
Ripartizione continentale dei residenti stranieri (%)		Detenuti stranieri (giugno 2022)	17.182
Europa	47,6	% su totale detenuti	31,3
Africa	22,2	Richieste di protezione internazionale presentate	53.609
Asia	22,6	Richieste di protezione internazionale esaminate	51.931
America	7,5	<i>di cui % accolte in primo grado</i>	42,0
Oceania	0,0	Migranti presenti nelle strutture di accoglienza	78.421
Prime 3 collettività di residenti stranieri (%)		<i>di cui nel sistema Sai (%)</i>	32,8
Romania	20,8	Migranti sbarcati	67.040
Albania	8,4	<i>di cui minori non accompagnati</i>	9.478
Marocco	8,3	% minori non accompagnati sul totale sbarcati	14,1
Minori su totale residenti stranieri (%)	20,3	Minori non accompagnati presenti in accoglienza	12.284
Ultra 65enni su totale residenti stran. (%)	5,2	Stima appartenenza religiosa degli stranieri (%)	
Acquisizioni di cittadinanza	131.803	Cristiani	50,0
Matrimoni misti (2020)	14.323	<i>di cui ortodossi</i>	54,3
% su totale matrimoni (2020)	14,8	<i>di cui cattolici</i>	35,3
Studenti stranieri (a.s. 2020/2021)	865.388	<i>di cui protestanti</i>	8,7
<i>di cui nati in Italia</i>	577.071	<i>di cui altri cristiani</i>	1,6
% nati in Italia su tot. alunni stranieri	66,7	Musulmani	34,2
Rimesse per l'estero (in migliaia di euro)	7.736.464	Ebrei	0,1
Occupati stranieri	2.257.000	Induisti	3,2
% sul totale occupati	10,0	Buddhisti	2,4
Tasso di occupazione stranieri	57,8	Altre religioni orientali	1,8
Disoccupati stranieri	379.000	Atei/agnostici	5,2
% sul totale disoccupati	16,0	Religioni tradizionali	1,4
Tasso di disoccupazione stranieri	14,4	Altri	1,7

* Nelle disaggregazioni seguenti non sono ricompresi 4,4 milioni di sfollati venezuelani all'estero e 5,8 milioni di rifugiati palestinesi del 1948 e loro discendenti, sotto il mandato dell'Unrwa.

** Il numero non comprende gli sfollati a seguito di catastrofi ambientali: ben 23,7 milioni solo nel corso del 2021.

NB. I dati sugli stranieri residenti in Italia sono quelli dell'Istat, ancora provvisori, al 31/12/2021, con l'eccezione delle disaggregazioni per continenti e Paesi di origine, che sono invece quelli consolidati al 31/12/2020.